

PAROLE & GESTI PER DIRE DIO

spunti per il rinnovamento liturgico



Nr 18 - Festa del creato 2026

SOMMARIO:

- **AGNIESZKA GOCLOWSKA BRASILE**, quattro tavole fuori testo
- **MARIA ELENA LACQUANITI**, Ecocidio e Genocidio, facce diverse di una stessa medaglia
- La “Festa della Creazione” adottata dal Lezionario comune delle chiese protestanti: **un articolo dell’Agenzia NEV**
- **ANDRÉ DUMAS**, Dacci tempo
- **Diocesi di Aquir, Chiesa Metodista di S.Marzano Oliveto, Chiesa Ortodossa Romana di Canelli**, Preghiera ecumenica per il Tempo del Creato
- **NICOLA TEDOLDI**, La Sapienza di Dio nella Creazione: riflessioni sul pensiero di John Wesley per il Tempo del Creato 2026
- **GREGORIO PLESCAN**, Tra disastro e speranza, un percorso fotografico

ECOCIDIO E GENOCIDIO FACCE DIVERSE DI UNA STESSA MEDAGLIA

Maria Elena Lacquaniti

Inquinamento, contaminazione, avvelenamento di aria, acqua e suolo, rendono impossibile la vita del pianeta nel suo complesso ecosistemico. Laddove la morte non ha la meglio, la malattia dei luoghi è cronica e passerà tempo per il suo risanamento.

La definizione più interessante di ecocidio, è portata nel 2021 in un panel indipendente di esperti legali all'interno della Stop Ecocide Foundation: «Atti illeciti o sconsiderati commessi con la consapevolezza che vi sia una probabilità sostanziale che tali atti causino danni gravi, diffusi o a lungo termine all'ambiente». Particolarmente rilevanti in questo caso sono i termini sconsiderati (*wanton*) e diffusi o a lungo termine (*severe, widespread, long-term*).

Sono quindi prese in esame azioni che hanno palese disinteresse per i gravi danni che provocano. Danni irreversibili o con poca probabilità di essere riequilibrati nel breve tempo.

Porto l'esempio della diga di Kakhovka, in Ucraina. Nel giugno del 2023 a seguito di una forte esplosione è crollata una parte della diga, provocando quella che è stata definita "una bomba ambientale di distruzione di massa e l'alluvione che ne è seguita, un brutale ecocidio". A nord della diga invece è desertificazione. Il serba-

toio artificiale contenuto dalla diga era il più grande in Europa per volume. L'analisi del danno ha rilevato 88 siti industriali pericolosi colpiti dalle acque alluvionali, rilascio di combustibili e altri inquinanti, minaccia per tutti i corpi idrici con cui la massa alluvionale è venuta in contatto. Ovviamente anche le terre. Diverse le fosse fognarie i distributori di benzina gli impianti agricoli, sommerse le discariche. Disperse nell'allagamento fibre di amianto provenienti dalle proprietà danneggiate. L'amianto sembra essere presente nel 60% dei materiali copertura in Ucraina. Rifiuti solidi militari, mine, ordigni inesplosi trascinati ovunque. Tutto ciò ha terminato la sua corsa distruttiva nel Mar Nero, dove una bomba invisibile e letale è esplosa. Silenziosamente il danno andrà avanti per anni ed anni :riduzione della salinità. La salinità dei mari è un equilibrio perfetto la cui modifica provoca variazioni, anche irreversibili dell'ecosistema.

Nei fondali marini a rischio i campi di *Phyllophora* di Zernov, che crescono tra i 20 e i 60 mt di profondità, ambiente accogliente per 47 specie di pesci e 118 di invertebrati marini. Aumento volumetrico delle fioriture di plancton tra le 150 e le 300 volte con

conseguente produzione di tossine. La crescita veloce e massiccia ha investito le riserve di azoto e fosforo dell'organismo unicellulare con una risposta tossica rispetto all'ambiente. Circa 80 paesi colpiti dalla furia del fiume Dnipro. 333.000 ettari di aree protette, 10.000 ettari di aree agricole, 11.000 ettari di zone forestali, 620Km2 di territorio sommersi dall'acqua e corpi di vittime dell'alluvione trasportate assieme a corpi di animali e oggetti lungo il percorso verso la foce.

Il procuratore generale dell'Ucraina ha riconosciuto questo reato come il più grande disastro ecologico nella storia dell'Ucraina indipendente. Kyiv ha chiesto alla Corte Penale Internazionale di valutare i danni e il fatto che tanto la Russia quanto l'Ucraina riconoscano il reato di ecocidio rafforza la richiesta e impedisce di archiviare quanto accaduto come effetto collaterale della guerra. Gli atten-

tatori alla diga hanno provocato un danno che la direttiva europea del 27 febbraio 2024 indica come violazione del principio di precauzione, con condotte intenzionali frutto di seria negligenza.

La CPI non può accusare direttamente di reato di ecocidio perché questo non è contemplato tra i quattro reati perseguibili dalla Corte, genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e aggressioni, ma a seguito può sostenere l'Ucraina nell'impianto impostato, che crea un precedente nel diritto. L'Ucraina infatti ha chiesto un risarcimento alla Russia per danni ambientali e climatici, provocati questi ultimi dalle emissioni e mai prima d'ora uno stato aveva impugnato una causa di risarcimento in cui è riconosciuta l'importanza della compensazione climatica in un conflitto armato. I dati raccolti per questa causa sono registrati nel Registro dei Danni per l'Ucraina, istituito nel febbraio del 2025 dal Consiglio di Europa su riso-



luzione ONU. Forse avrà giustizia.

Storia diversa è invece il conflitto in Palestina, dove vige la conservazione della natura come strategia coloniale green.

La Palestina dall'inizio del conflitto del 7 ottobre 2023 ha visto un'atroce violenza scatenarsi su persone ed ecosistemi. A luglio 2025 l'ONU contava quasi due milioni di sfollati. L'84% degli edifici della Striscia sono stati demoliti, il 92% è in Gaza City. 60 Ml di tonnellate di macerie da rimuovere. Sotto quelle macerie corpi, ordigni, liquami, amianto. Il carico emissivo per rimuovere le macerie stimato in 92.465.000 t di CO2 emessa. La ricostruzione delle abitazioni 26.856.643 t di CO2 emessa. Secondo il Palestinian Institute for Climate Strategy, a settembre 2025 risultano distrutti e gravemente danneggiati il 97,1% delle colture arboree, l'82,4% delle colture annuali. Il 95,1% delle aree arbustive e l'89% dei prati e terreni a maggese, suolo contaminato da munizioni, rifiuti e acque reflue non trattate. Il terreno compattato dalle attività militari è a rischio di alluvione per impermeabilità.

Alcune terre potrebbero essere irrimediabilmente contaminate e le falde risultare danneggiate in modo irreversibile. Il settore della pesca è collassato a causa dell'enorme quantità di detriti e tra questi ancora munizioni, rifiuti solidi e liquami. L'impossibilità di produrre cibo in terra e dal mare porta una condizione grave di carestia, circa 1.500 Ml persone soffrono di mal nutrizione. Solo la ricostruzione di Gaza avrà un costo in termi-

ni di emissioni di 30 Ml di t di CO2 che equivalgono alle emissioni annue di un paese come la Nuova Zelanda. A febbraio 2026 circa 72.063 persone sono morte, dato al ribasso.

Fai fiorire il deserto era la campagna di propaganda di Ben Gurion, secondo cui la Palestina era terra abbandonata, devastata dall'incuria e disabitata. Dovere del popolo ebraico prendersi cura di una terra che non corrisponde all'Antico Testamento. Sostengono alcuni studiosi che l'israelizzazione del territorio attraverso la riforestazione è servita come cancellazione della memoria storica di una terra, quella di Palestina. La riforestazione è ricongiunta alla prima Nakba del 1948. Il progetto di colonizzazione della Palestina prende la forma mitica della narrazione per cui essa sia una "terra senza un popolo per un popolo senza terra". Un luogo da prendere e ripopolare, proteggere e conservare, cancellando la radice di chi lo aveva vissuto, quel che Irus Braverman definisce nel 2023 "setting nature", i parchi nazionali frutto del colonialismo.

L'intento ecocida di Israele in Palestina (il tentativo di distruggere terre si estende anche agli altri paesi limitrofi) è chiaro. Non ci sarebbe stata necessità alcuna di insistere con tanta efferatezza su quei territori, ma difficilmente sarà un danno riconosciuto come tale. La CPI non si è espressa sul reato di genocidio a carico di Israele e di conseguenza non può essere agganciato l'ecocidio. Sarà difficile che la Palestina ottenga giustizia e



questo crea un precedente grave, ossia nel terzo millennio è possibile calpestare indifferentemente il pianeta, voltare le spalle al Creato e al Creatore ed è possibile farlo distorcendo quel libro sacro per gli ebrei ed i cristiani che è la Bibbia.

Possiamo fare qualcosa? Sì, riappropriarci di una teologia che scongiuri

la violenza, la sopraffazione e il concetto di sopravvivenza e intervenire nel panorama politico affinché venga riconosciuto il reato di ecocidio come danno indipendente, perché questo, diceva l'avvocata Polly Higgins nel 1992, è di suo un crimine contro l'umanità perché è un crimine contro la PACE.



Agnieszka Goclowska Brasile, Giovane cervo

LA “FESTA DELLA CREAZIONE” ADOTTATA DAL LEZIONARIO COMUNE DELLE CHIESE PROTESTANTI

Roma (NEV/Riforma), 20 maggio 2026

La Consultazione sui testi comuni (CCT) ha adottato ufficialmente la Festa della Creazione, nota anche come “Festa della Creazione in Cristo”, inserendola nel Lezionario comune riveduto (Rcl) per un periodo di prova di tre anni. Considerando che il lezionario definisce il calendario di molte chiese protestanti, si tratta di una svolta storica nell’ecumenismo cristiano, frutto di un processo di anni. Ne abbiamo scritto a più riprese.

La versione ampliata di questa festa, che inizierà a essere celebrata nel settembre 2026, è frutto di un processo teologico che ha coinvolto diversi organismi cristiani a livello globale negli ultimi anni. Ampliando il simbolismo teologico della festa con un ricco insieme di letture bibliche, questa proposta eleva la dottrina della Creazione in una posizione di maggiore rilievo nel culto cristiano, colmando una lacuna nel calendario liturgico delle Chiese che in precedenza non celebravano il ruolo di Cristo nella creazione del mondo.

L’annuncio segna la prima aggiunta di una nuova festa al lezionario comune dalla sua pubblicazione nel 1983, quando furono adottate due nuove celebrazioni — le feste del Battesimo del Signore e di Cristo Re, ispirate alla pratica cattolica romana.

Questa nuova festa della “Creazione in Cristo” si ispira a un’altra tradizione: quella della Chiesa ortodossa orientale, per la quale il 1° settembre è una festa liturgica fin dall’VIII secolo. Dato il suo antico significato simbolico come giorno che commemora la creazione del mondo da parte di Dio, la Chiesa ortodossa orientale ha invitato “l’intero mondo cristiano” nel 1989 a celebrare insieme questa ricorrenza, in considerazione della crisi ecologica. Da allora, il patriarca ecumenico Bartolomeo si è fatto promotore della celebrazione annuale della Festa del Creato, e il Consiglio ecumenico delle chiese e molte altre chiese hanno adottato questa giornata di preghiera nel corso dei decenni. Ora, seguendo le raccomandazioni scritturali di un gruppo di lavoro ecumenico, la Consultazione sui testi comuni ha fatto un ulteriore passo avanti, ampliando il simbolismo teologico e aggiungendo la festa al lezionario comune che regola il calendario liturgico di molte chiese protestanti. Il vescovo Heinrich Bedford-Strohm, che presiede il processo ecumenico per la Festa della Creazione, ha dichiarato: «L’adozione ufficiale della ‘Festa della Creazione nel Lezionario Comune Rivisto è una pietra miliare, un passo davvero storico nel cammino verso l’unità cristiana. Al Consiglio ecumenico delle chiese ci rallegriamo

nel vedere come un'antica tradizione della Chiesa ortodossa orientale abbia ispirato un importante gruppo di Chiese occidentali ad adottare questa festività nei loro calendari liturgici. È una scelta teologicamente profonda, liturgicamente valida, pastoralmente urgente e senza precedenti in ambito ecumenico».

I materiali pubblicati dalla Consultazione sui testi comuni includono testi biblici che saranno utilizzati nelle celebrazioni liturgiche della festa, nonché relazioni teologiche del comitato ecumenico che delineano i temi teologici della festa. Questi temi abbracciano un ampio spettro, a partire dall'atto della creazione dell'universo come mistero cristologico e trinitario, fino alla sacralità del mondo naturale, considerato rivelatore di Dio e oggi profanato dall'abuso uma-

no. Letture bibliche e ulteriori dettagli sono disponibili all'indirizzo www.bit.ly/readings-feast-creation.

Il titolo della festa, fondato sull'espressione "Creazione in Cristo", indica che il ruolo di Cristo nell'atto della creazione è il punto di partenza di questa celebrazione, in linea con la natura cristologica dei calendari liturgici delle tradizioni cristiane.

Questo annuncio è frutto di diversi anni di collaborazione ecumenica e di conferenze accademiche tenutesi ad Assisi con studiosi di liturgia, teologi di altre discipline e leader ecclesiastici, con l'obiettivo di esplorare il potenziale di questa antica festività e di restituire centralità alla teologia della creazione nella tradizione cristiana. Il processo è stato ispirato e radicato



Creazione del mondo nella Bibbia Moralisée del XIII secolo (Codex Vindobonensis 2554)
Wikimedia, Österreichische Nationalbibliothek.

nelle recenti commemorazioni del 1700° anniversario del Concilio di Nicea.

Celebrata ogni anno la prima domenica di settembre, la festa inaugurale della Creazione in Cristo sarà arricchita dalle letture del lezionario e da vari materiali pubblicati sul sito web www.FeastOfCreation.com.

Risorse:

- Letture ufficiali del lezionario: www.bit.ly/readings-feast-creation
- Relazione teologica – “Panoramica della Festa del Creato”: www.bit.ly/feast-of-creation-theology
- Relazione sulla metodologia del lezionario
- Introduzione alla Festa del Creato
- Risorse ecumeniche e liturgiche: www.FeastOfCreation.com

Il *Lezionario comune riveduto* (Common Revised Lectionary, Rcl) è una raccolta di testi e pericopi per il culto domenicale elaborata nel 1983 negli Stati Uniti dalla Consultation on Common Texts e adottata ufficialmente dalle principali denominazioni protestanti. Seguendo l'uso della Chiesa antica, il lezionario propone per ogni domenica una lettura dell'Antico Testamento, seguita da un Salmo, una lettura dalle epistole e una dai Vangeli. Ciascuno dei testi può essere utilizzato per la predicazione.

Il Lezionario comune riveduto armonizza le maggiori varianti del lezionario su tre anni, facendo in modo che ogni settimana i credenti in tutto il mondo possano ascoltare, leggere e riflettere sugli stessi testi.

DACCI TEMPO

André Dumas

Nostro Dio, dacci del tempo.

Impediscici di voler andare più veloci di quanto ci permetta il lungo respiro del nostro cuore.

Fa' che abbiamo pazienza con noi stessi, perché il tempo opera nell'ombra delle nostre irritazioni; il tempo avanza e cicatrizza, anche quando la sua lentezza ci irrita e i suoi ritorni di fiamma ci inquietano.

Dacci del tempo per prendere e per imparare, perché non siamo fatti per vincere senza convincere, per afferrare senza abitare, né per percorrere

senza dimorare.

Donaci la familiarità che segue la curiosità e che permette il contatto.

Donaci la tenerezza che accompagna il desiderio e che permette l'amore.

Donaci la costanza che segue la scoperta e che permette la felicità.

Donaci la lentezza che segue l'irruenza e che permette la comunione.

Donaci il tempo dell'approccio e dell'attaccamento.

Dacci anche il tempo per distaccarci e guarire, perché non siamo fatti per ostinarci nell'attrattiva dell'irragione-

volezza, della distruzione e, molto semplicemente, del male, subito e commesso.

Dacci di ritrovare il cammino delle nostre vite attraverso i rovi delle nostre passioni e le pietraie delle nostre ferite.

Dacci di accettare che il tempo della convalescenza proceda lento quanto quello dell'eccitazione.

O Dio, insegnaci a sperare nel tempo per le nostre vite e per il mondo intero, perché anche tu hai usato il tempo, senza accusarlo.

Anche tu cammini con lentezza e ricostruisci, di generazione in generazione.

Anche tu hai un lungo respiro e annunci ciò che si realizzerà solo al termine del nostro generare.

Tu non sei né l'incanto dell'istante, né

l'immutabilità dell'eternità.

Tu sei un seme sepolto nella terra del mondo per una mietitura che non è ancora arrivata.

Nostro Dio, dacci fiducia nel tempo, nei giorni in cui ci sembra di ristagnare e di regredire. Non ti chiediamo né l'impazienza né la passività.

Ti chiediamo che la pazienza del tempo pacifichi e ricostruisca le nostre vite.

Nel nome di Gesù Cristo, che è cresciuto per trent'anni nel silenzio, che ha parlato per tre anni con potenza, che ha perso tutto per tre giorni nell'abbandono e che ci offre il tempo come speranza.

Amen.

(Tratto da *Cent prières possibles*, Ed. Albin Michel, Paris, 2000, trad. G.Plescan)



Willem Claesz (1594-1680), *Natura morta con calice*.

Tradizionalmente la natura morta è una riflessione sullo scorrere del tempo.



Agnieszka Goclowska Brasile, Alce

PREGHIERA ECUMENICA PER IL TEMPO DEL CREATO

Diocesi di Aquì

Chiesa Metodista di S. Marzano Oliveto

Chiesa Ortodossa Romana di Canelli

Lettore I:

Circondati da continue notizie devastanti sul caos climatico, sulla perdita di biodiversità e sulle montagne di inquinamento in continua crescita, è facile cadere nella disperazione. Eppure, come persone di fede, abbiamo la speranza, la fiducia in ciò che speriamo e la certezza di ciò che ancora non vediamo (Ebrei 11,1). Per dirla con le parole dell'Arcivescovo Tutu, "la speranza è riuscire a vedere che c'è la luce, nonostante tutte le tenebre".

Come la fede senza l'azione è morta (Giacomo 2,26), così la speranza senza l'azione è priva di significato e in questa funzione riconosciamo e lamentiamo il nostro senso di disperazione, ci aggrappiamo alla nostra fede e alla nostra speranza e ci impegniamo ad agire con la Creazione per il rinnovamento della vita.

Il nostro servizio di preghiera di oggi fa parte del Tempo Ecumenico del CREATO, un tempo di preghiera e azione per la nostra casa comune che si svolge ogni anno dal primo settembre al 4 ottobre. Il tema del Tempo del CREATO di quest'anno è "Sperare e agire con la Creazione", e il simbolo è "Le primizie della speranza", ispirato alle Beatitudini di Matteo (5, 3-12) e alla Lettera di Paolo Romani (8.19-25.)

CANTO

SALUTI E INVITO ALLA PREGHIERA

Chi presiede:

Sia benedetto il nome di Dio, Dio dei nostri antenati, Dio delle generazioni che verranno.

Sia benedetto il Dio Creatore, il Figlio Redentore e lo Spirito che sostiene tutte le creature.

Mentre ci riuniamo, ascoltiamo i gemiti della Creazione e le grida delle nostre sorelle e dei nostri fratelli. Mentre ci riuniamo, portiamo i nostri semi di speranza, le primizie dello Spirito.

Venite, adoriamo Dio, che ci ha donato la vita e la Creazione per sostenerla. Lodiamo Dio per la meravigliosa Creazione.

Seguiamo il Signore Gesù Cristo, che ci ispira a sperare e ad agire per la giustizia e la rettitudine. Diamo gloria a Dio, che ristabilisce la Creazione che geme e le persone vulnerabili.

Tutti: Amen

Venite, muoviamoci con lo Spirito Santo, sforzandoci di stabilire la giustizia e di produrre le primizie della speranza. Lodiamo Dio per la vita abbondante che è assicurata a tutta la Creazione. Dio Celeste Trino e Crea-

tore di tutto, ci riuniamo qui, fatti a immagine del Creatore, che ha creato nell'amore.

Tutti: Amen

Venite: Ci riuniamo nel nome del redentore, il nostro Salvatore Gesù Cristo, che riconcilia tutta la Creazione. Ci riuniamo alla presenza del Datore di vita, il tuo Spirito Santo, che ispira nuova vita e infonde speranza.

Tutti: Amen

Lettore 2:

Preghiamo ora guidati dalle parole del Salmo 42: lo facciamo a cori alterni: Il primo coro è formato dalle voci femminili.

1: Come la cerva anela/ ai corsi d'acqua, /così l'anima mia anela/ a te, o Dio./ L'anima mia ha sete di Dio,/ del Dio vivente:/ quando verrò e vedrò/ il volto di Dio?

2: Le lacrime sono il mio pane/giorno e notte, / mentre mi dicono sempre:/ "Dov'è il tuo Dio?"

1: Questo io ricordo/ e l'anima mia si strugge:/avanzavo tra la folla, / la precedevo fino alla casa di Dio, / fra canti di gioia e di lode/di una moltitudine in festa.

2: Perché ti rattristi, anima mia, / perché ti agiti in me? / Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, /lui, salvezza del mio volto e mio Dio. / Perché ti rattristi, anima mia,/ perché ti agiti in me?

1: Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, / lui, salvezza del mio volto e mio Dio. / Un abisso chiama l'abisso/ al fragore delle tue cascate;/ tutti i tuoi flutti e le tue onde/ sopra di me sono passati.

2: Di giorno il Signore mi dona il suo amore/ e di notte il suo canto è con me, / preghiera al Dio della mia vita. / Dirò a Dio: "Mia roccia!/ Perché mi hai dimenticato?/ Perché triste me ne vado,/ oppresso dal nemico?"

1: Mi insultano i miei avversari/ quando rompono le mie ossa, / mentre mi dicono sempre:/ "Dov'è il tuo Dio?"/ Perché ti rattristi, anima mia,/ perché ti agiti in me?/ Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,/ lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

RICHIESTA DI PERDONO

Chi presiede:

Dio eterno, il mondo intero è pieno della tua gloria. Ti portiamo l'angoscia della Creazione nel tempo della crisi climatica. Nella tua grazia, concedici l'opportunità di fare il bene, come tue creature. Signore, pietà.

Tutti: Cristo, pietà.

Chi presiede:

Gesù Cristo, hai camminato sulla terra e hai vissuto in mezzo a noi.

Rendici sensibili alla sofferenza dell'umanità e dell'intera creazione. Rafforzaci nei nostri sforzi per creare una vita dignitosa, nella giustizia e nella solidarietà con coloro che vivono e vivranno. Signore, pietà.

Tutti: Cristo, pietà.

Chi presiede:

Spirito Santo, forza del coraggio e dell'autocontrollo, tu parli alle nostre coscienze. Consolaci quando soffriamo e siamo tormentati dall'ansia. Facci preoccupare quando siamo intorpiditi nella calma dell'autocompiacimento. Ricreaci per diventare ciò che siamo: un'unica umanità sotto lo stesso cielo. Signore, pietà.

Tutti: Cristo, pietà.

Chi presiede:

Signore, in gran parte del nostro pianeta anche il pane e l'acqua sono minacciati, mentre noi siamo indifferenti. Fame e sete suonano irreali per noi che siamo gente sazia. Anche rispetto alla tua parola ci comportiamo come individui già pienamente soddisfatti, che conoscono la Bibbia e ti invocano da quando erano bambini. Tu che hai distribuito sulla terra beni e ricchezze con grande abbondanza per tutte le creature, perdonaci per aver diviso così male i tuoi doni. Fa' che, ricolmi della tua grazia e del tuo amore, abbiamo di nuovo fame e sete di giustizia, e capacità di operare perché la terra sia fonte di nutrimento per tutti. Per Gesù Cristo, nostro Signore.

Tutti: Amen

CANTO**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO****Lettore 1:**

La speranza è uno strumento che ci consente di superare la legge naturale del decadimento. La speranza ci è data da Dio come protezione e guar-

dia contro la futilità. Solo attraverso la speranza possiamo realizzare in pienezza il dono della libertà. Libertà di agire non solo per raggiungere divertimento e prosperità, ma per raggiungere la fase in cui siamo liberi e responsabili. La libertà e la responsabilità ci consentono di rendere il mondo un posto migliore. Ascoltiamo ora la lettura della Parola di Dio.

Lettore 2:

Dalla Lettera di Paolo ai Romani 8,18-26

PREDICAZIONE**PAUSA DI SILENZIO****RACCOLTA DELLE OFFERTE****Lettore 1:**

Vogliamo ora raccogliere le nostre offerte, che facciamo in nome di Dio e che davanti a Lui presentiamo. Esse sono a loro volta una forma di preghiera e le vogliamo dunque offrire con gioia, perché «Dio ama un donatore allegro» (2 Cor 2, 9), e con riconoscenza, perché è da Dio che ci giunge ogni ricchezza.

Lettore 2:

Mentre vengono raccolte le offerte preghiamo, chiedendo al Signore di renderci donne e uomini assetati e affamati di giustizia e di pace, Ad ogni invocazione rispondiamo tutti.

Chi presiede:

Nel tuo regno ricordaci, Signore, / quando verrai nel tuo regno.

Beati i poveri nello spirito: / è loro il regno dei Cieli.

Beati i sofferenti: / loro saranno consolati.

Beati i mansueti: / loro erediteranno la terra.

Beati gli affamati e assetati di giustizia: / loro saranno saziati.

Beati i misericordiosi: / loro otterranno misericordia.

Per un legno Adamo dal paradiso diviene senza dimora; per il legno della croce il ladrone dimora in paradiso.

L'uno, nel gustarne, trasgredisce il comando del Creatore, l'altro, crocifisso con Lui, confessa il Dio nascosto ed esclama: ricordami nel tuo regno.

Beati i puri di cuore: / loro vedranno Dio.

Sei innalzato sulla croce, dissolvi la forza della morte e cancelli l'atto della nostra condanna, o Signore: anche a noi concedi il ravvedimento del ladrone, o unico benigno; con fede ci dedichiamo a te, o Cristo nostro Dio, e ti gridiamo: Ricorda anche noi nel tuo regno.

Beati pacificatori: / loro saranno chiamati figli di Dio.

Sulla croce strappi con la lancia il nostro atto di condanna; contato tra i morti, incateni il tiranno di quei luoghi e liberi tutti dalle catene con la

tua risurrezione; ne siamo illuminati, o benigno Signore, e ti gridiamo: Ricorda anche noi nel tuo regno.

Beati i perseguitati per causa di giustizia: / è loro il regno dei cieli.

Da crocifisso e risorto dalla tomba in tre giorni, o potente, risusciti il primo creato Adamo: consenti che anche noi facciamo ritorno e che di tutto cuore e ardenti fede sempre ti gridiamo: Ricorda anche noi nel tuo Regno

Beati siete quando vi insulteranno e vi perseguiteranno, / e diranno ogni cattiva parola contro di voi, mentendo, a causa mia.

Per noi il Dio che non soffre diviene un uomo che soffre e, inchiodato alla croce, ci risuscita. Glorifichiamo la croce con cui siamo stati riplasmati e salvati, esclamando: Ricorda anche noi nel tuo regno.

Gioite ed esultate: / è grande la vostra ricompensa nei cieli.

O fedeli, glorifichiamo colui che risuscita dai morti, sconfigge il dominio dell'inferno e si presenta alle donne che portano la mirra con l'invito: "Gioite".

Suppliciamolo di redimere dalla corruzione le nostre anime, sempre gridandogli con la stessa voce del saggio ladrone:

Ricorda anche noi nel tuo regno.
(Dalla Liturgia ortodossa in lingua italiana)

RINGRAZIAMENTO PER LA TERRA

Chi presiede:

Dio del Santo Sogno, grande Spirito Creatore, fin dagli albori della Creazione hai dato ai tuoi figli le cose buone della nostra Terra materna. Hai parlato e l'albero della gomma è cresciuto.

Nel vasto deserto e nella fitta foresta, nelle città e sulla riva del mare, la Creazione canta la tua lode. La tua presenza permane nella roccia nel cuore della nostra terra.

Quando Gesù è stato appeso all'albero, hai sentito le grida di tutto il tuo popolo e sei diventato uno con i tuoi feriti: i detenuti, i cacciati, i diseredati. L'alba di tuo Figlio ha colorato di nuovo la terra e l'ha immersa in una gloriosa speranza.

In Gesù, siamo stati riconciliati con te, tra di noi e con la tua intera creazione.

Guidaci, Grande Spirito, mentre ci riuniamo dai quattro angoli della Ter-

ra; facci camminare insieme con fiducia dalla ferita e dalla vergogna del passato verso il giorno pieno che è sorto in Gesù Cristo.

Tutti: Amen.

(da "Aboriginal and Torres Strait Liturgical Resources" del Consiglio cattolico nazionale aborigeno e delle isole dello Stretto di Torres)

BENEDIZIONE

Chi presiede:

Il Signore darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace.

Tutti: Amen

Il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo".

Tutti: Amen

Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace.

Tutti: Amen

CANTO FINALE





Agnieszka Goclowska Brasile, Stiaccino

LA SAPIENZA DI DIO NELLA CREAZIONE:
riflessioni sul pensiero di John Wesley per il Tempo del Creato 2026

Nicola Tedoldi

In occasione del Tempo del Creato 2026, la comunità cristiana mondiale è chiamata a rinnovare il proprio impegno e la propria responsabilità ecologica di fronte alle pressanti sfide globali, come i cambiamenti climatici e la profonda destabilizzazione dei sistemi naturali che sostengono la vita sul pianeta. Spesso si tende a pensare che la sensibilità verso l'ambiente sia una conquista esclusiva della nostra era contemporanea. Tuttavia, una lettura approfondita della storia della fede rivela come le radici della cura del creato affondino in un passato molto più lontano.

In questo articolo ci lasceremo guidare dalla sensibilità spirituale di John Wesley, il fondatore del movimento metodista, che dedicò una parte significativa del suo instancabile ministero e del suo impegno editoriale alla pubblicazione di un'opera monumentale in più volumi intitolata *A Survey of the Wisdom of God in the Creation: Or, a Compendium of Natural Philosophy*. Questo testo, che conobbe ben quattro edizioni durante la vita del suo autore e continuò a circolare ampiamente a livello internazionale per quasi ottant'anni, non nacque come un semplice trattato scientifico per eruditi. Al contrario, Wesley concepì il progetto con un intento profondamente pastorale, divulgativo e spirituale, offrendo al pubblico una tratta-

zione in un linguaggio il più possibile semplice, accessibile e privo di tecnicismi matematici astratti. Il suo scopo principale era quello di istruire la popolazione e fornire al clero uno strumento di formazione permanente, affinché la predicazione e il ministero fossero costantemente arricchiti da una profonda comprensione del mondo naturale. Per Wesley, la conoscenza che i nostri sensi ci trasmettono sulla Terra non è un elemento secondario, ma una fonte vitale per la riflessione teologica e un aiuto indispensabile per comprendere a fondo le Scritture, le quali continuamente dichiarano la gloria di Dio attraverso l'opera delle Sue mani.

Nel pensiero wesleyano, l'approccio alla natura è intrinsecamente legato a una profonda sensibilità estetica. La bellezza, l'eleganza e la complessità osservabili nell'universo non sono considerate proprietà puramente casuali o materiali, ma rappresentano un riflesso diretto e limpido della creatività, della sapienza e della bontà della loro Fonte Eterna. Di conseguenza, l'osservazione del creato non deve limitarsi a una fredda catalogazione, ma ha il compito teologico di risvegliare nell'essere umano sentimenti di stupore, meraviglia, umiltà e gratitudine, calore nel cuore e lode spontanea verso il Creatore. Questa consapevolezza estetica si traduce

immediatamente in una responsabilità morale e in un imperativo cristiano irrinunciabile. Wesley sosteneva infatti che l'essere umano non è un elemento separato o isolato dall'ambiente, ma si trova pienamente inserito e integrato nel tessuto stesso del mondo naturale.

Ciò che rende la visione di Wesley straordinariamente profetica e vicina alla nostra sensibilità moderna è la sua chiara intuizione della natura come un sistema interdipendente. All'interno del Compendio, egli evidenzia come ogni singola creatura vivente – dal complesso organismo umano fino alle più piccole specie animali e vegetali – occupi una nicchia specifica e ben precisa all'interno dell'ordine universale stabilito da un Creatore benevolo, contribuendo in modo attivo all'equilibrio ecologico e all'armonia complessiva del tutto. Proprio per questa ragione, la dottrina teologica della creazione diventa per Wesley il fondamento stesso di un'autentica etica di custodia e cura. Essere stati creati a immagine di Dio, dotati di capacità razionale e di coscienza morale, non conferisce all'umanità il diritto di esercitare un dominio tirannico o distruttivo sulla Terra, ma impone un preciso dovere politico e sociale di protezione, gestione e tutela di quello che egli definiva paternamente il mondo inferiore.

Da questa impostazione deriva un severo e chiaro divieto etico nei confronti di qualsiasi forma di sfruttamento cieco delle risorse, di consumi sproporzionati rispetto alle reali ne-

cessità umane e di violenza gratuita inflitta ai sistemi viventi e naturali, in quanto tali comportamenti violano direttamente il comandamento universale dell'amore verso il prossimo e della cura della vita. Questo rispetto sacrale si estendeva in modo rigoroso anche al benessere degli animali, verso i quali Wesley nutriva una considerazione morale elevatissima e insolita per la sua epoca. Egli si oppose apertamente a tutte le forme di intrattenimento violento che comportavano maltrattamenti e sofferenze per le creature senzienti, come la caccia sportiva o i combattimenti organizzati, ed esortava costantemente i genitori a educare le nuove generazioni alla compassione, insegnando a non ferire e a non uccidere alcuna creatura senza una reale e assoluta necessità. Nelle sue esortazioni, invitava a estendere per quanto possibile la regola d'oro del fare agli altri ciò che si vorrebbe fosse fatto a se stessi, a ogni singolo animale, riconoscendo in ciascuno di essi un valore intrinseco derivante dall'amore del Creatore. Un ulteriore elemento di straordinaria attualità che emerge dal pensiero di Wesley è l'enfasi posta sull'umiltà intellettuale. Sebbene egli fosse profondamente affascinato e incuriosito dalle scoperte scientifiche e dalle innovazioni tecnologiche del suo tempo, utilizzandole attivamente laddove potevano recare sollievo e beneficio pratico alla salute delle persone, mantenne sempre fermo il principio che la conoscenza umana sul mondo naturale incontra limiti invalicabili e rimane circondata dal mistero dell'e-

ternità. Questa radicata attitudine all'umiltà costituisce una critica radicale e potentissima contro la visione puramente meccanicistica, riduzionista ed estrattivistica che ha dominato l'era moderna, la quale ha storicamente favorito il depauperamento sistematico delle risorse del pianeta e alimentato strutture coloniali e di prevaricazione. Riconoscere il mistero e la fragilità della natura significa dunque contrastare quel peccato strutturale che considera l'ambiente un mero oggetto strumentale o un mezzo di profitto, riscoprendolo invece come un dono prezioso, intessuto di significato e intriso dell'amore divino.

Infine, la prospettiva ereditata da Wesley ci orienta verso una profonda comprensione della cosiddetta sacramentalità della creazione. Il mondo naturale, nella sua interezza, può e deve essere accolto come un'espressione visibile e tangibile della presenza immanente di Dio, una forma di grazia esteriore capace di nutrire la santità interiore, la carità e l'amore dell'essere umano attraverso lo sviluppo di abitudini quotidiane di cura e rispetto. Nella teologia wesleyana,

la salvezza e l'orizzonte della speranza cristiana non coincidono con una fuga o con una rimozione dolorosa da questa Terra, ma si compiono attraverso la restaurazione olistica, la guarigione e la trasformazione escatologica della creazione nella sua totalità materiale e spirituale.

In questo Tempo del Creato 2026, l'eredità intellettuale e spirituale del Compendio ci sprona a non attendere passivamente una liberazione astratta, ma a operare e lavorare nel presente con pazienza, giustizia e fedeltà per custodire la casa comune che abitiamo insieme a ogni altra creatura vivente. La salvaguardia della biodiversità e la lotta contro i mutamenti ambientali non sono pertanto compiti opzionali o marginali per la fede, bensì l'espressione più pura e coerente di un'anima che ha ricevuto la grazia e che possiede occhi aperti per contemplare e un cuore sensibile per custodire l'infinita bellezza del mondo desiderato da Dio.

Per approfondire: <https://wesley.nnu.edu/john-wesley/a-compendium-of-natural-philosophy/>





Agnieszka Goclowska Brasilem Martin Pescatore

TRA DISASTRO E SPERANZA: UN PERCORSO FOTOGRAFICO

Gregorio Plescan

In questo articolo vorremmo presentare una breve riflessione sull'urgenza dell'impegno per la salvaguardia del creato utilizzando lo strumento della fotografia. Siamo consapevoli del fatto che la foto è un mezzo solo apparentemente oggettivo: Umberto Eco ci ricorda infatti che essa "non è un atto naturale, ma culturale". Eppure siamo convinti che il nostro ap-

proccio con il mondo non abbia solo bisogno di oggettività scientifica, ma anche – talvolta soprattutto – di un approccio emotivo ed emozionante. Confrontarsi con due immagini accostate dello stesso panorama ieri – un ghiacciaio maestoso – e oggi – un torrentello – deve poterci emozionare, deve anche agire sulla nostra pancia.



Ghiacciaio dei Forni, Alta Valtellina (SO), Parco Nazionale dello Stelvio

IL MONDO INTATTO



Edward Weston, *Nautilus*, 1927

Edward Henry Weston (1886–1958) è stato definito “uno dei fotografi americani più innovativi e influenti, uno dei maestri della fotografia del XX secolo”. Nel corso della sua carriera quarantennale, fotografò una gamma molto ampia di soggetti, tra cui paesaggi, nature morte, nudi, ritratti, scene di vita quotidiana, parodie dal tono ironico.

Negli anni Venti del Novecento strinse una collaborazione professionale con la fotografa e rivoluzionaria italiana Tina Modotti. Grazie a lei conobbe il Messico – allora nel pieno di una fase rivoluzionaria – e scoprì un nuovo modo di guardare il mondo e di rappresentarlo.

Nel suo Diario scrive: *La macchina fotografica dovrebbe essere utilizzata per documentare la vita, per rendere la vera sostanza e la quintessenza della cosa stessa... Sono fermamente convinto che l'approccio alla fotografia passi attraverso il realismo.*

Nel maggio del 1928 compì un breve viaggio nel deserto del Mojave, nel sud della California statunitense. È lì che iniziò a esplorare e fotografare il paesaggio come forma d'arte: le dure forme rocciose, gli spazi vuoti gli apparvero come una vera rivelazione visiva. Nel suo diario scrisse: *Questi negativi sono i più importanti che abbia mai realizzato.*

Nautilus è una fotografia in bianco e nero scattata nel 1927 che raffigura una singola conchiglia di nautilus posta verticalmente su uno sfondo scuro.

È una delle fotografie più celebri mai

realizzate... una pietra miliare del modernismo nella storia della fotografia.

Nel febbraio del 1927 notò alcuni dipinti di conchiglie marine da lei realizzati. Nel giro di un mese iniziò a fotografare diversi grandi nautilus a camere, sia interi sia tagliati a metà, per mostrarne la struttura interna.

Non si conosce con precisione la data di realizzazione di questa particolare immagine, ma essa deve essere stata scattata tra il primo aprile e l'8 giugno 1927, poiché in quella data scrisse nel suo diario: *Ieri sera ho stampato e sono pronto a mostrare tutti i negativi delle conchiglie....*

Oggi Nautilus è riconosciuta come una delle più grandi fotografie di Weston, ma tutte le sue immagini di conchiglie possiedono una qualità che le rende più grandi della vita stessa.

Il suo biografo, Ben Maddow, ha affermato che ciò che le rende così straordinarie non risiede soltanto nella vicinanza dell'inquadratura o nella monumentalità delle forme. Piuttosto, sta nella particolare luce, quasi una luminescenza interiore, che Weston percepiva in esse prima ancora di porle davanti all'obiettivo. *Irradiate da una vita interna, queste immagini permettono di vedere qualcosa che va oltre la semplice forma.*

Uno storico ha scritto: *le conchiglie di Nautilus segnarono una svolta nella carriera di Weston e una fase cruciale del suo sviluppo come uno dei più grandi fotografi del XX secolo: un pioniere del modernismo, la cui straordinaria semplicità e padronanza tecnica sono state spesso imitate, ma mai veramente eguagliate.*

LA TERRA, UN CORPO



Sebastião Ribeiro Salgado Júnior, *Sahel*, 1972



Sebastião Ribeiro Salgado Júnior (1944–2025) è stato un fotografo e fotoreporter brasiliano. Dopo una formazione universitaria in economista e statistico decise, in seguito ad una missione in Africa, di diventare fotografo. Nel 1973 realizzò un reportage sulla siccità del Sahel, cui ne seguì un altro sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in Europa. Nel 1974 documentò la rivoluzione in Portogallo e la guerra coloniale in Angola e in Mozambico. Nel 1994 fondò - insieme a Lélia Wanick Salgado - *Amazonas Images*, una struttura completamente dedicata al suo lavoro. Si occupò soprattutto di reportage di impianto umanitario e sociale. Dal 1993 al 1999 Salgado lavorò sul tema delle migrazioni umane - foto oggi raccolte nei volumi *In Cammino* e *Ritratti di bambini in cammino*. Nel 2013 Salgado diede il suo sostegno alla campagna di Survival International per salvare gli Awá del Brasile, la tribù più minacciata del mondo.

Salgado trasse l'ispirazione per le sue opere da quelle dei maestri europei, per attirare l'attenzione su tematiche come i diritti dei lavoratori, la povertà e gli effetti distruttivi dell'economia di mercato nei Paesi in via di sviluppo: una delle sue raccolte più famose fu ambientata nella miniera d'oro della Serra Pelada, in Brasile, e dove migliaia di persone, giunte da tutto il mondo a causa della presenza di filamenti auriferi nel terreno, furono ritratte mentre si arrampicano fuori da un'enorme cava su primitive scale a pioli, costretti, da nessuno se non dalla pro-

pria dipendenza nei confronti dell'oro, a caricare sacchi di fango che potrebbero contenere tracce del metallo. La scelta del bianco e nero non è estetica, ma etica: spogliando l'immagine del colore, Salgado spoglia anche lo sguardo di ogni distrazione: restano i volti, i corpi, le ossa sotto la pelle, la luce che piega intorno alle figure come. *Sono un reporter. Fotografo solo persone. La cosa importante è concentrarsi sull'essenziale, che per me significa la dignità dell'umanità*, sosteneva Salgado: non lo sguardo del voyeur davanti alla catastrofe, ma quello di qualcuno che si ferma, che resta, che testimonia senza giudicare e senza estetizzare. Insistendo nel presentare le proprie immagini in serie, piuttosto che singolarmente, e rifiutandosi di separare il soggetto dal suo contesto, Salgado raggiunge un risultato difficile: le sue fotografie comunicano una comprensione sottile delle situazioni sociali ed economiche raramente presente nelle rappresentazioni di altri fotografi su temi simili. Il Sahel di Salgado non è un archivio di morti: è un catalogo ostinato di vivi, di resistenti, di corpi che ancora abitano il mondo nonostante tutto.

Salgado non ci permette di restare comodi. Ci mette davanti a qualcosa che è accaduto davvero, che continuava ad accadere mentre il mondo guardava altrove. La macchina fotografica, in questo senso, non documenta soltanto — accusa, nel senso più nobile del termine: chiama per nome ciò che non si vuole vedere.

LA CITTÀ INGOIA LA TERRA



Sergio Ribeiro Calgado Junior, *Sahel*, 1972

Berenice Abbott,
New York City, 1937
(sopra) e 1932 (a fianco)



Berenice Alice Abbott (1898–1991) è stata una fotografa americana nota soprattutto per i suoi ritratti di figure culturali del periodo tra le due guerre mondiali, per le fotografie dell'architettura e dell'urbanistica di New York negli anni Trenta e per il suo lavoro di divulgazione scientifica. Trascorse due anni studiando scultura a Parigi e Berlino; si avvicinò per la prima volta alla fotografia nel 1923, quando il fotografo Man Ray (1890-1976) la assunse come assistente di camera oscura nel suo studio di ritratti a Montparnasse. In seguito scrisse: *Mi appassionai alla fotografia come un'anatra all'acqua. Non ho mai desiderato fare altro.*

All'inizio del 1929 Abbott visitò New York e ne riconobbe immediatamente il potenziale fotografico. La fotografò con grande scrupolo e attenzione ai dettagli: il suo lavoro costituisce una cronaca storica di molti edifici e quartieri di Manhattan oggi scomparsi. Il suo progetto era principalmente uno studio sociologico inserito nelle pratiche estetiche del modernismo. Abbott cercò di creare una raccolta di fotografie ampia e inclusiva che, nel loro insieme, suggerissero una vitale interazione tra tre aspetti della vita urbana: la varietà delle persone che abitano la città; i luoghi in cui vivono, lavorano e si svagano; e le loro attività quotidiane. L'obiettivo era dare consapevolezza ai cittadini, mostrando come l'ambiente urbano fosse il risultato del loro comportamento collettivo (e

viceversa). Inoltre, evitava il semplice gusto per il "bello" a favore di quelli che definiva contrasti "fantastici" tra il vecchio e il nuovo, scegliendo angolazioni e obiettivi in modo da creare composizioni che stabilizzassero il soggetto (quando lo apprezzava) oppure lo rendessero instabile e inquietante (quando lo disprezzava).

Le idee di Abbott su New York furono fortemente influenzate dagli scritti di Lewis Mumford (urbanista e sociologo statunitense, 1895-1990) dei primi anni Trenta, nei quali la storia americana veniva suddivisa in una serie di ere tecnologiche. Come Mumford era particolarmente critica nei confronti della cosiddetta *era paleotecnica* degli Stati Uniti, che, secondo lui, ebbe origine alla fine della Guerra Civile Americana, in un processo che altri storici hanno definito Seconda Rivoluzione Industriale. Come Mumford, sperava che, grazie agli interventi di pianificazione urbana, gli statunitensi potessero sottrarre il controllo delle proprie città alle forze paleotecniche e favorire l'avvento di quella che Mumford definiva una più umana e proporzionata *era neotecnica*.

L'accordo di Abbott con le idee di Mumford è particolarmente evidente nel modo in cui fotografava gli edifici costruiti durante l'era paleotecnica, cioè prima dell'affermarsi della pianificazione urbana.

Nelle sue fotografie, questi edifici apparivano spesso inseriti in composizioni che li facevano sembrare decisamente minacciosi.

LA NATURA FERITA



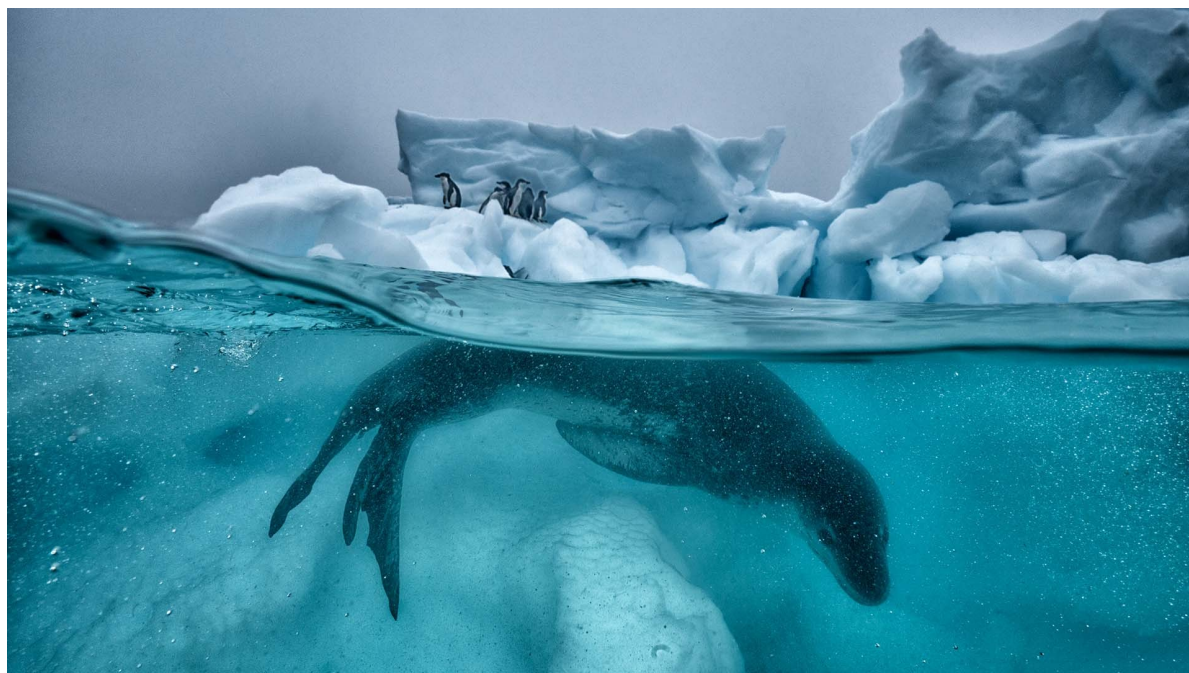
Edward Burtynsky, *Shipbreaking*, Bangladesh, 2000

Edward Burtynsky (1955) è un fotografo e artista canadese noto per le sue fotografie di grande formato dedicate ai paesaggi industriali. Le sue opere raffigurano luoghi di tutto il mondo che testimoniano il crescente sviluppo dell'industrializzazione e i suoi effetti sulla natura e sull'esistenza umana. Nacque a St. Catharines, in Ontario, una città operaia dove la General Motors era il principale datore di lavoro. Burtynsky iniziò a fotografare eventi e a realizzare ritratti. Nel 1974 iniziò gli studi al Niagara College di Welland, Ontario, ottenendo un diploma in grafica. Le prime opere di Burtynsky mostrano già i temi che diventeranno centrali nella sua produzione: il controllo esercitato dall'essere umano sulla natura. Spesso fotografa da punti di osservazione elevati, sfruttando piattaforme sopraelevate, la conformazione naturale del terreno e, più recentemente, droni, elicotteri e aerei ad ala fissa. Il suo stile fotografico è caratterizzato dal senso del sublime generato dalla scala monumentale delle immagini. Le fotografie di Burtynsky pongono l'osservatore in una posizione di non intervento rispetto agli ambienti rappresentati. Pur assistendo agli effetti del capitalismo, il pubblico è invitato a contemplarne silenziosamente le implicazioni politiche: le immagini non sono né una condanna né una celebrazione del soggetto, ma un riconoscimento della sua esistenza, volto a generare dialogo piuttosto che contrapposizioni. Burtynsky fotografa ampie vedute di paesaggi trasformati dall'industria: discariche mi-

nerarie, cave, cumuli di rottami. La magnificenza delle sue immagini è spesso in tensione con gli ambienti compromessi che rappresentano. Scrive sul suo sito internet (bit.ly/4dW8qoj): *L'idea originaria di Shipbreaking nacque molto tempo fa. Circa quattro anni dopo il disastro petrolifero della Exxon Valdez ascoltai un programma radiofonico che parlava del pericolo delle navi a scafo singolo. Le compagnie assicurative si rifiutavano di coprirle dopo il 2004, costringendo così al loro smantellamento. Solo le navi a doppio scafo sarebbero state autorizzate a navigare in mare aperto per evitare che simili catastrofi si ripetessero. Quello che mi venne in mente fu: non sarebbe interessante vedere dove vengono smontate queste enormi imbarcazioni? Sarebbe uno studio sull'umanità e sulle competenze necessarie per smantellare simili colossi. Consideravo il shipbreaking la forma più estrema di riciclaggio, applicata alle più grandi navi mai costruite. Scoprii che la maggior parte di questo lavoro veniva svolta in India e Bangladesh, e fu lì che andai.*

Le fotografie della serie Shipbreaking appaiono come immagini della fine di un'epoca: le miniere e le cave abbandonate, i cumuli di pneumatici scartati, gli infiniti campi di pompe petrolifere e gli enormi monoliti delle petroliere dismesse mostrano come i nostri tentativi di "progresso" industriale lascino spesso dietro di sé una scia di distruzione. Per Burtynsky, la natura stessa, con il passare del tempo, può riappropriarsi persino delle più ambiziose intrusioni umane nel territorio.

LA RICONCILIAZIONE È POSSIBILE



Cristina Mittermeier: *Pinguini e foche*, 2022; *Vivere ai margini dell'acqua*, 2019



Cristina Goettsch Mittermeier (1966), è una biologa marina, fotografa conservazionista, attivista e autrice messicana. È la fondatrice della International League of Conservation Photographers. Nel 1989 si è laureata in Ingegneria Biochimica, con specializzazione in Risorse Marine, presso l'Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Monterrey, in Messico. Ha documentato attività di ricerca sul campo che sono state pubblicate in riviste scientifiche dedicate al Golfo di California e alla Penisola dello Yucatán. Tra gli argomenti trattati nelle sue pubblicazioni figurano i mammiferi marini, la pesca, l'acquacoltura, la ricerca scientifica e la conservazione della biodiversità.

Ha studiato fotografia presso il Corcoran College for the Arts di Washington D.C. Nel 2005 ha fondato la Lega Internazionale dei Fotografi della Conservazione. È considerata una pioniera del concetto e del settore della fotografia conservazionista: le sue immagini si concentrano sulle culture umane, in particolare sui popoli indigeni, e sulla biodiversità. Attraverso le sue fotografie racconta la storia del pianeta. Coautrice di diversi libri, ha pubblicato le proprie fotografie su National Geographic ed è l'unica fotografa messicana ad aver collaborato con la rivista: *per me è stata una scoperta capire che si possono usare le fo-*

tografie come strumenti per attirare l'attenzione dei media e per ispirare il pubblico.

È un'attivista impegnata nella difesa degli oceani. Sostiene il valore dell'azione individuale e, attraverso il suo lavoro, promuove la creazione di un maggior numero di aree marine protette, la tutela delle balene — fino al riconoscimento dei loro diritti —, la riduzione dell'inquinamento da plastica nei mari e una riflessione critica sull'estrazione industriale della biomassa marina.

Nel 2014 ha fondato SeaLegacy, organizzazione senza scopo di lucro che sostiene fotografi e documentaristi nelle spedizioni volte a raccontare storie emozionanti e ispiratrici sulla conservazione degli oceani. L'organizzazione opera come collegamento tra l'azione climatica e le soluzioni sostenibili. L'obiettivo di SeaLegacy è sviluppare strategie e contenuti capaci di incoraggiare il pubblico ad agire. È riconosciuta come una delle 100 persone latinoamericane più impegnate nell'azione climatica: *Se vogliamo continuare a vivere sul pianeta Terra, abbiamo bisogno di un mare vivo che produca il 50% dell'ossigeno che respiriamo, e tutti noi dobbiamo fare la nostra piccola parte. Dall'utilizzare meno plastica fino a scegliere con attenzione chi votiamo, affinché ci aiuti a uscire dall'incubo degli idrocarburi.*



Cristina Mittermeier: *Dominica*, 2019



Cristina Mittermeier, *Isole Galapagos*, 2021

Nel prossimo numero:

La festa della Riforma

La redazione di *Parole&Gesti per dire Dio* è composta da:

Alan Di Liberatore (M)

Carlo Lella (B)

Gabriela Lio (B)

Leonardo Magrì (V)

Luca Maria Negro (B)

Gregorio Plescan (V)

Nicola Tedoldi (M)

Per informazioni scrivere a: gplescan@chiesavaldese.org

Questo numero è stato chiuso il 10 agosto 2026